



**Nota sul DL 181/2023 “Decreto Energia”
Camera dei Deputati XIX legislatura**

Roma, 21 dicembre 2023

Il Decreto in oggetto, nonostante contenga alcune misure condivisibili come **l’apertura all’eolico offshore**, rimane complessivamente nel solco di una linea anti-rinnovabile.

L’articolo 4 contiene una misura anti-rinnovabili. La creazione di un fondo per incentivare le Regioni è condivisibile, ma tassare le fonti rinnovabili è un chiaro segnale politico: anziché incentivarne l’uso per accelerare il processo di decarbonizzazione che richiede l’installazione di diversi GW all’anno per raggiungere gli obiettivi al 2030, le si carica di un’altra tassa, una politica fiscale anti-rinnovabile. Greenpeace Italia contesta quello che da altre parti è stata definita una “patrimoniale” sulle rinnovabili, tassando i proprietari che affittano i terreni e che scaricheranno sul costo finale dell’impianto questa tassa. Una politica seria per combattere la crisi climatica deve prevedere la tassazione delle fonti fossili, incluso il gas di produzione nazionale che invece viene promosso, e usare quelle risorse per promuovere la crescita delle fonti rinnovabili. La misura prevista dal Decreto è scandalosa e conferma una linea anti-climatica del governo. Una politica coerente sul clima implicherebbe semmai una tassa sui MW installati di impianti a fonti fossili per finanziare il fondo di incentivazione delle rinnovabili per le Regioni.

Lo spazio dato con **l’articolo 7 allo stoccaggio geologico della CO2**, tecnologia da oltre 30 anni proposta dal settore petrolifero e del gas, tecnologia che ha segnato finora clamorosi fallimenti economici e tecnologici, è rivelatore, nel quadro complessivo del Decreto della linea di retroguardia del governo. Si interviene sul decreto 162 del 2011 – che in oltre 10 anni non ha mai prodotto nulla – a ulteriore dimostrazione della scarsa credibilità di questa tecnologia. Greenpeace Italia è contraria **al sostegno con risorse pubbliche di questa tecnologia**, come previsto al punto f del comma 3.

Sulla possibilità prevista **dall’articolo 11** che gli Enti Territoriali non inclusi nella CNAI, dopo il lunghissimo iter procedurale seguito, possano presentare **autocandidature a ospitare il Parco Tecnologico** e dunque il Deposito Nazionale per i rifiuti radioattivi, si ribadisce la posizione critica di Greenpeace Italia, già espressa in altra sede (audizione informale sulla proposta di legge n. 492 dell’On. Molinari ed altri). Il DL in oggetto prevede peraltro un **netto peggioramento** rispetto alla proposta di legge succitata, in quanto prevede che la **valutazione dell’idoneità delle autocandidature** venga espressa dalla Sogin SpA, soggetto che **non ha alcun titolo per poterlo fare** non essendo un ente di sicurezza nucleare. Avremo dunque una situazione, tipica di certi regimi dittatoriali, nei quali **non c’è distinzione tra controllore e controllato**, in **aperta violazione** della Direttiva Europea 2009/71/EURATOM che all’art.5 stabilisce che l’autorità di sicurezza deve essere indipendente (comma 1 e 2) e dotata di strumenti finanziari e giuridici per adempiere al suo compito. Il decreto 45 del 2014 istituì l’ISIN nel richiamare la direttiva sulla sicurezza nucleare. Il Decreto 137 del 2017 recepì la direttiva europea 2014/14 che assorbiva e emendava la 2009/71.